

Sandro Busso, Vittorio Martone e Rocco Sciarrone

Corruzione e politica

Trasformazione dei partiti, personalizzazione e reti di affari

1. *La dimensione politica della corruzione: quadro teorico e obiettivi conoscitivi*

La corruzione è un tema notoriamente centrale nel dibattito pubblico italiano (Mancini *et al.*, 2017), considerata tra le principali ragioni del malfunzionamento dello Stato, ostacolo per lo sviluppo economico, persino minaccia per la tenuta morale del Paese. L'attenzione mediatica tende a focalizzarsi sulla sua componente politica, soprattutto sui grandi scandali (Mincigrucci e Stanzani, 2017), alimentando sempre più retoriche improntate alla protesta antipolitica¹. Studiare e comprendere la corruzione è dunque un'operazione complicata, resa alquanto difficile non solo dai noti problemi e limiti delle statistiche e delle fonti di dati disponibili², ma anche dalla presenza di circoli viziosi tra rappresentazioni e interpretazioni del fenomeno. In particolare, in molte analisi risultano trascurati il ruolo degli attori – spesso considerati come un insieme indistinto – e le dinamiche e i meccanismi che ne informano l'agire³. Proprio su tali aspetti vogliamo porre l'attenzione in questo saggio, approfondendo il segmento della *corruzione politica*, ovvero quella che coinvolge soggetti detentori di incarichi politico-amministrativi a livello locale, regionale e nazionale⁴. Lo

¹ Sul punto si vedano, tra gli altri, Mastropaolo (2005) e Mete (2005). In effetti, il dibattito sul tema resta fortemente politicizzato ed esposto a interpretazioni e strumentalizzazioni di parte, divenendo oggetto di scontro politico (Sberna e Vannucci, 2013), in cui i temi dell'onestà, della legalità e della moralizzazione alimentano i programmi elettorali di forze politiche «populiste».

² Per una rassegna della letteratura su pregi e difetti delle base-dati disponibili sulla corruzione e più in generale sulle difficoltà di osservare – anche attraverso le fonti giudiziarie – la cosiddetta «cifra oscura» della corruzione (Davigo e Mannozi, 2007), rinviamo a Busso e Sciarrone (2017).

³ Fanno eccezione le ricerche che tentano di ricostruire i meccanismi della corruzione sistemica e la diversa configurazione dei reticoli degli scambi occulti, come – per il caso italiano – i lavori di Donatella Della Porta e di Alberto Vannucci (2007, 2012; cfr. anche Vannucci, 2012, 2015).

⁴ La base-dati e le analisi contenute nel saggio si basano sulle acquisizioni empiriche raccolte nell'ambito di una ricerca promossa dalla Fondazione Res, i cui principali risultati sono contenuti nel volume *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi* (Sciarrone, 2017). Cogliamo l'occasione per ringraziare i colleghi che hanno preso

scopo è duplice: in primo luogo, analizzare il tipo di scambi e interazioni che coinvolgono attori politici all'interno di configurazioni relazionali più ampie, in cui prendono forma intese e condotte collusive mosse da logiche ascrivibili a gradi diversi di illegalità (Sciarrone e Storti, 2016); in secondo luogo, osservare come cambia il fenomeno nel corso del tempo e quali forme assume su base territoriale, nei diversi livelli di governo e nelle interazioni tra economia e politica, pubblico e privato.

L'analisi della componente politica delle dinamiche corruttive va ovviamente situata nell'ambito della più generale trasformazione che investe la sfera politica e dei partiti, così come all'interno dei cambiamenti che investono la cornice istituzionale. Riguardo alla sfera politica, è ragionevole ipotizzare come la corruzione si colleghi ai più generali processi di individualizzazione e all'erosione delle appartenenze collettive, che modificano profondamente l'organizzazione della rappresentanza. Ci riferiamo alle forme di personalizzazione e privatizzazione della politica, alla rilevante trasformazione dei partiti (Raniolo, 2013; Morlino e Raniolo, 2018), dei meccanismi di selezione e delle traiettorie di carriera del personale politico (Verzichelli, 2010), dei comportamenti di voto e della finanziarizzazione dei circuiti elettorali⁵. Qui si iscrive la progressiva diffusione di pratiche neopatrimoniali (Coco e Fantozzi, 2012), dove coesistono forme individualizzate di rappresentanza politica accanto ad altre di tipo notabile (Mastropaolo, 2011a). Specialmente nel contesto meridionale, questi fenomeni possono prendere forma nel cosiddetto «ministerialismo», con l'occupazione di posizioni di governo indipendentemente dai contenuti programmatici e dagli orientamenti partitici (Costabile, 2007). Ne consegue un progressivo affermarsi della logica consociativa anziché competitiva tra partiti e una loro quasi esclusiva dipendenza dalle risorse tratte dalle istituzioni. All'interno dello stesso partito si assiste poi a una tendenziale autonomia dei singoli che, specialmente ai livelli decentrati, sfocia in un processo di «micro-personalizzazione» (Viviani, 2015), che esalta il ruolo dei collettori di voti su scala comunale o regionale, con forme di aggregazione del consenso e di mediazione politica basate su reti particolaristiche di scambio, anche di tipo corruttivo⁶.

parte all'indagine, co-autori di diverse parti del volume: Marco Betti, Luciano Brancaccio, Graziana Corica, Vittorio Mete, Attilio Scaglione e Antonio Vesco.

⁵ Oltre ai mutamenti nella più generale «economia elettorale» (Scarow, 2004), anche il sostegno pubblico ai partiti politici in Italia è inizialmente caldeggiato e poi avversato proprio in occasione di scandali di corruzione, dando luogo a una regolamentazione sconnessa, esito di esigenze e convenienze politiche contingenti (Piccio, 2018). Com'è noto, sulla trasformazione dei partiti la letteratura socio-politologica è assai ampia. Con riferimento ai mutamenti organizzativi e alle forme di legittimazione e finanziamento, oltre agli Autori già citati, si rinvia a Ignazi (2005), Calise (2010), Pizzimenti e Ignazi (2012), Musella F. (2014), Calossi e Pizzimenti (2015), Musella L. (2015).

⁶ In questo saggio ci soffermiamo sul versante micro-particolaristico di tali fenomeni,

Sull'altro fronte, inerente le trasformazioni occorse nella sfera della burocrazia e della pubblica amministrazione, i principali cambiamenti interessano gli assetti istituzionali dei livelli di governo, soprattutto quando il tema del decentramento assume priorità nell'agenda politica (Vandelli, 2004), promuovendo forme più spinte di sussidiarietà verticale e orizzontale (Donolo, 2006) e la devoluzione di sempre maggiori competenze di policies (Piselli e Ramella, 2008). Il cosiddetto passaggio dal *government* alla *governance* (Mastropaolo, 2011b), la riproposizione locale di strumenti di integrazione tra pubblico e privato, l'accresciuta autonomia dei funzionari pubblici rispetto alla politica, ma anche le nuove modalità di elezione delle rappresentanze in seno ai governi locali che valorizzano le cariche monocratiche (Catanzaro *et al.*, 2002), possono comportare altrettanti mutamenti nei meccanismi della corruzione. D'altronde, la stessa spinta al decentramento politico e amministrativo fa seguito agli scandali corruttivi: sull'onda di Tangentopoli si afferma l'ascesa elettorale dei partiti regionalisti, che cavalcano le istanze autonomiste per lo spodestamento dei livelli centrali di governo (Della Porta, 1999).

La ricerca qui presentata prende le mosse proprio dalla fase di Tangentopoli, intesa come «modello» che – semplificando – prevede una gestione *sistemica* e perlopiù *centralizzata* delle tangenti, con i partiti a fungere da perno di regolazione. Alla luce delle trasformazioni della politica e della cornice istituzionale appena accennate, è plausibile ipotizzare diversi mutamenti nelle dinamiche corruttive che interessano il ceto politico. Come mostrano i risultati dell'indagine, possiamo affermare che la corruzione si discosta sempre più dal modello emerso dalle inchieste di Mani pulite per divenire solo apparentemente meno strutturata. Si tratta infatti di una *frammentazione organizzata in reti stabili*: ricorrendo a una metafora, potremmo dire che si è passati da un mercato della corruzione di tipo oligopolistico, controllato dai partiti politici, a un mercato più concorrenziale, dove però la competizione non viene giocata da singoli ma da *squadre*, che hanno una composizione mista, con una presenza ancora rilevante – sia pur variabile e diversa dal passato – di giocatori politici.

Nelle pagine che seguono cercheremo di evidenziare le principali argomentazioni a sostegno di tale tesi di fondo. Nel secondo paragrafo, dopo un'illustrazione della base-dati, si offre una panoramica dei principali mutamenti del fenomeno nel tempo, con un approfondimento sui circuiti della corruzione politica nei livelli di governo. Il terzo paragrafo sposta l'attenzione sul profilo dei politici coinvolti in vicende di corruzione,

ma è ovvio ricordare che i processi personalizzazione decentrata vanno letti anche nel più generale mutamento della *micropolitica*, che ridefinisce i criteri di costruzione del consenso (Mastropaolo e Sciarone, 2011), vedendo nel *locale* una base per la definizione di declinazioni territoriali di specifiche culture politiche (Dei e Vesco, 2017).

osservandone il profilo sociografico e i percorsi di carriera prima e dopo Tangentopoli. Il quarto paragrafo propone, infine, uno schema di analisi per interpretare i diversi modelli di relazione tra politica e corruzione.

2. Come cambia la corruzione politica: trasformazioni ed evoluzione dei modelli tra centro e periferia

Il lavoro di ricerca si basa su due fonti principali, entrambe di natura giuridica: le sentenze della Corte di Cassazione (analizzate nella loro totalità dal 2006 al 2015, e a partire da una selezione delle più rilevanti dal 1995 al 2005) e le Autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari e ministri a partire dalla XII legislatura, ovvero dal 1994. In linea con l'obiettivo di fotografare la dimensione politica della corruzione, la selezione del materiale è avvenuta individuando non solo i reati specifici di corruzione (articoli 318-322 del Codice penale), ma anche le vicende in cui esistono riferimenti espliciti al coinvolgimento di soggetti detentori di incarichi politico-amministrativi in vicende corruttive, anche se i reati contestati possono essere formalmente di natura diversa. L'inclusione di vicende perseguite penalmente attraverso altre fattispecie di reato (come i reati associativi o i reati di criminalità economica) ci ha permesso di assumere una definizione di corruzione più ampia di quella riconducibile all'ambito giuridico e giudiziario. Ciononostante, la nostra base dati presenta alcuni limiti, connessi anzitutto alle fonti utilizzate. In particolare, rispetto alle sentenze della Corte di Cassazione, la raccolta del materiale è avvenuta selezionando le sentenze che coinvolgono attori politici, fotografando pertanto un campo semantico più ristretto (la sola 'corruzione politica') e non tenendo conto dei procedimenti estinti per prescrizione e numerose condanne (o assoluzioni) con sentenza definitiva in altri gradi di giudizio, come pure quelle maturate a seguito di patteggiamento⁷.

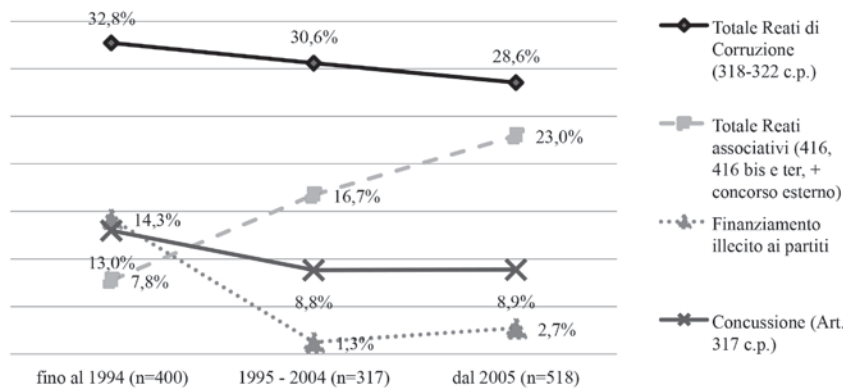
Sulla base di tali criteri, abbiamo selezionato 580 sentenze della Corte di Cassazione e 104 richieste di Autorizzazione a procedere, che ci hanno permesso di reperire informazioni dettagliate e affidabili su 462 vicende giudiziarie. La schedatura del contenuto informativo dei documenti (tramite matrici-dati) ha permesso di ricostruire le dinamiche generali delle vicende (es. la loro collocazione territoriale, temporale e il livello di governo coinvolto), le configurazioni di attori (oltre ai politici, burocrati, imprenditori, professionisti, esponenti di criminalità organizzata), le logiche e i meccanismi della corruzione (es. caratteristiche, finalità e grado di stabilità degli scambi).

I procedimenti selezionati restituiscono un dataset che comprende 1.602 reati, 1.322 dei quali dalle sentenze della Corte di Cassazione e 280

⁷ Per un'analisi dettagliata delle caratteristiche delle fonti utilizzate, delle loro criticità e dei loro punti di forza per lo studio della corruzione politica, si rinvia a Martone (2017).

dalle richieste di Autorizzazione a procedere. Proprio la distribuzione nel tempo dei reati contestati in queste ultime mostra un forte calo dopo Tangentopoli (128 reati fino al 1994 contro i 77 del decennio 2005-2015): un primo segnale di riduzione del peso delle figure di livello nazionale, cui sembra accompagnarsi una generale perdita di centralità della politica negli scambi. Due dati in particolare sostengono tale ipotesi (fig. 1): la diminuzione nel tempo dei reati di concussione, che individuano un ruolo attivo delle figure politiche come «motore» degli scambi corruttivi; la notevole diminuzione dei casi di finanziamento illecito ai partiti, che caratterizza la fase pre-Tangentopoli, rinviando intuitivamente a un utilizzo delle risorse legato al mantenimento delle strutture partitiche. Per contro, aumenta nel tempo la tendenza ad affrontare le vicende di corruzione a livello giudiziario ricorrendo a reati associativi.

Fig. 1 *Incidenza di alcuni reati per decennio - Reati Corte di Cassazione (val. %, n = 1322)*



Sembrerebbe dunque pertinente la tesi della progressiva frammentazione degli schemi classici di protezione politica centralizzata del passato, che alla destrutturazione dei partiti affianca processi di personalizzazione politica e concomitante evoluzione delle dinamiche corruttive in più ampie reti di affari illeciti. La ricostruzione delle vicende giudiziarie contenute nella base dati aggiunge ulteriori indizi al riguardo. Ci riferiamo, in particolare, alle finalità degli scambi corruttivi e al tipo di risorse scambiate. Rispetto al primo punto, abbiamo ricondotto le finalità degli scambi corruttivi a tre categorie – arricchimento/uso personale; finanziamento del partito o dell’associazione politica di cui si fa parte; finanziamento della rete criminale – registrando scostamenti molto marcati nel corso del tempo. Nelle vicende precedenti il 1995 le risorse sono molto più frequentemente destinate a finanziare l’organizzazione politica d’ap-

partenza, mentre l'incidenza dell'uso personale primeggia nel periodo successivo⁸. Una volta destrutturato l'apparato gerarchico dei partiti, anche la corruzione sembrerebbe dunque allinearsi attorno al modello tipico del *cartel party* (Katz e Mair, 1995), con organizzazioni edificate su una membership coincidente con gli incarichi istituzionali e di governo e in cui anche l'accesso alle risorse dipende dalle capacità dei singoli di ottenere finanziamenti. Si configura una competizione di mercato in cui i pacchetti di voti appaiono la merce di scambio tendenzialmente più apprezzata. Guardiamo al tipo di risorse scambiate, distinguendo le risorse offerte dai corruttori alla politica a seconda che siano di natura economica (come tangenti e utilità economiche) o di altra natura (come favori e voti di scambio). Ebbene, con il passaggio di Tangentopoli sembrano assumere maggior peso le seconde. In altre parole, le tangenti – così come le altre utilità economiche – risultano molto più diffuse, come strumento di scambio, nelle vicende riferibili alla prima Repubblica. Al contrario, dopo il 1994, pur rimanendo le tangenti la modalità prevalente, pesano di più sia i favori sia il voto di scambio⁹.

Crisi dei partiti, processi di personalizzazione e mercatizzazione delle carriere riducono la centralità della politica nelle dinamiche corruttive, ma non per questo le rendono destrutturate. Già l'andamento dei reati visto sopra suggerisce una tendenza inversa, ravvisabile – come si è detto – nel peso crescente dei *reati associativi*, in qualche modo mostrando una tendenza verso una certa (ri)strutturazione dei circuiti, in cui reti di corruzione organizzata o attori appartenenti a gruppi criminali – anche di tipo mafioso – giocano un ruolo di primo piano¹⁰.

Questo fenomeno si registra in maniera evidente anche a livello locale e regionale, dove – come esposto in apertura – si configurano nuovi contesti di azione a valle dei processi di decentramento amministrativo e politico, che ampliano le competenze delegate elargendo una maggiore concentrazione di risorse (economiche e politiche) verso le istituzioni locali e regionali.

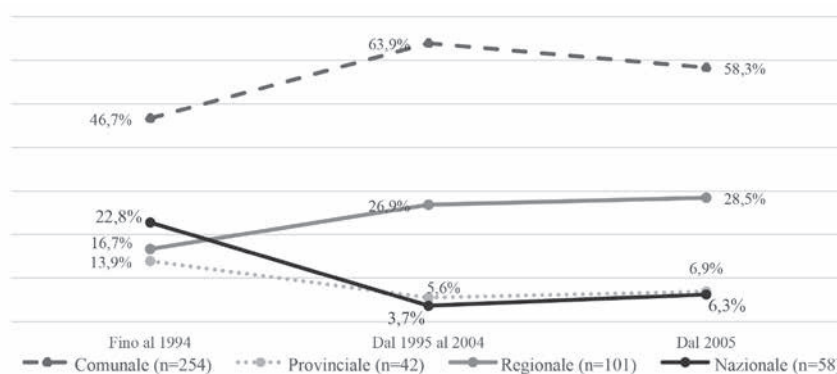
⁸ Le risorse destinate al finanziamento del partito rappresentano il 42,2% delle vicende pre-Tangentopoli e solo il 6,6% di quelle successive. Di contro, per lo stesso periodo, le risorse destinate all'arricchimento personale o del circuito corruttivo salgono dal 35 al 60,5%. Per un approfondimento sul punto rimandiamo a Betti e Mete (2017).

⁹ Guardando all'incidenza percentuale sul totale delle risorse scambiate, nel passaggio di Tangentopoli le tangenti passano dal 73,3 al 43,3%, le utilità economiche dal 9,1 al 6,3%. Di converso, per lo stesso periodo, i favori passano dal 2,8 al 7,5% e il voto di scambio addirittura triplica dal 4,0 al 12,7%.

¹⁰ La crescita dei reati associativi in qualche modo *ingloba* i reati di corruzione in senso stretto, che risultano in leggero calo. Un dato da trattare con cautela, che riflette i mutamenti del fenomeno, ma può anche essere conseguenza di specifiche strategie giudiziarie: sempre più spesso vicende di corruzione, soprattutto di tipo sistemico, sono affrontate in sede giudiziaria ricorrendo a fattispecie riconducibili a reati associativi, di frequente anche di tipo mafioso, ritenuti più efficaci ai fini del contrasto. Sul punto rimandiamo a Busso e Vesco (2017).

Sulle forme della corruzione nei livelli di governo la nostra base-dati fotografa anzitutto una vigorosa crescita nel tempo dell'incidenza dei casi che si verificano a livello comunale e regionale, specialmente nel decennio successivo alle inchieste di Mani pulite (fig. 2). A partire dal 2005 si assiste infatti a una lieve ripresa della rilevanza del livello nazionale e ancor più regionale. Sul dato pesa il progressivo spostamento di competenze e poteri verso i livelli inferiori di governo, che divengono nel tempo centri decisionali dotati di una maggiore autonomia nella gestione delle risorse e, dunque, terreni favorevoli per l'insorgere di fenomeni corruttivi. Lo mostra l'allineamento tra la distribuzione delle vicende di corruzione politica e i settori di competenza degli Enti locali, in cui si evidenzia una differenziazione tra i diversi livelli di governo. Se le istituzioni comunali risultano maggiormente interessate da vicende relative alla gestione del territorio e dell'ambiente¹¹, le Regioni si attestano come il livello più coinvolto in quelle relative ai servizi sociali e al settore sanitario, con il 58,3% dei casi.

Fig. 2 *Vicende giudiziarie della Corte di Cassazione nei principali livelli di governo - Confronto tra decenni (val. %)*

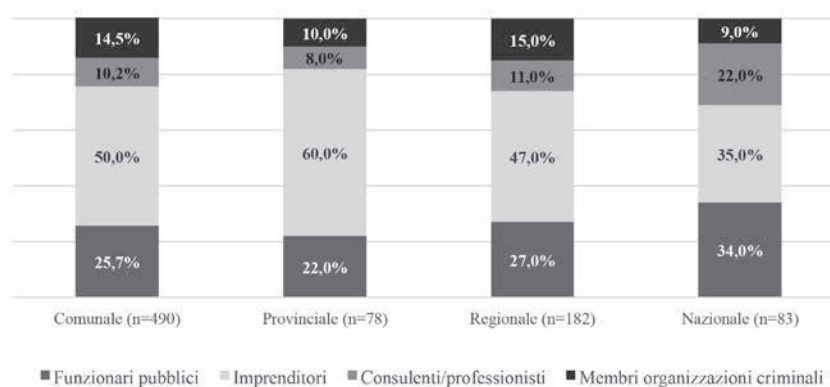


Tuttavia, il passaggio di competenze non comporta una mera replica in miniatura di logiche preesistenti: al livello locale si configurano peculiari modelli di interazione tra attori eterogenei, che moltiplicano le arene in cui possono trovare opportunità favorevoli di manovra e di azione reti collusive e comitati d'affari. Proviamo a dargli forma guardando all'interazione tra politici, funzionari pubblici, professionisti, imprenditori e, in misura significativa, anche membri di organizzazioni criminali (fig. 3). In generale, emerge che i

¹¹ Nei Comuni si registra l'82,5% delle vicende corruttive relative all'edilizia privata, il 77,1% di quelle relative ai servizi pubblici (trasporti, forniture) e il 72,5% di quelle inerenti interventi urbanistici e del paesaggio.

politici locali concorrono a delineare circuiti corruttivi *situati* o *microsituati*, nei quali lo spazio di elezione (o di nomina) coincide con il livello di governo coinvolto nello scambio (Corica e Martone, 2017).

Fig. 3 *Principali figure coinvolte nelle vicende della Cassazione per livelli di governo (val. %)*



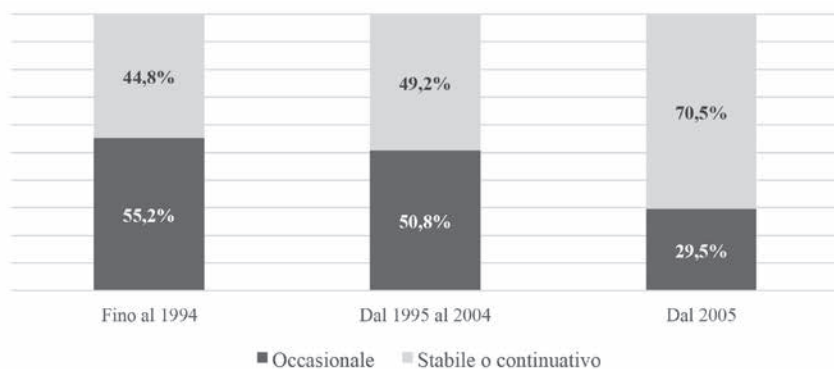
In altre parole, si ha corrispondenza tra carica, settore di policy e accordo corruttivo. È plausibile ipotizzare che il nuovo quadro normativo dei governi locali configuri una maggiore definizione dei settori di policy, una ripartizione delle competenze in base al ruolo ricoperto e la predisposizione di misure per l'implementazione delle politiche che prevedono la partecipazione dei soggetti interessati alle stesse. In questa prospettiva, non solo i soggetti politici a cui rivolgersi per eventuali accordi corruttivi diventano più riconoscibili, ma entrano in campo anche gli attori che a vario titolo – per funzione o per interessi economici – gravitano nella sfera della politica pubblica di riferimento, introducendovi logiche e culture proprie del settore di appartenenza. A questo proposito, funzionari pubblici e soprattutto imprenditori si confermano profili centrali delle vicende di corruzione in tutti i livelli di governo. Il livello nazionale si discosta dagli altri ambiti di governo per il minore protagonismo degli imprenditori e la maggiore incidenza di funzionari pubblici, consulenti e professionisti (rispettivamente 35% e 22%). L'incidenza di queste ultime categorie professionali nei livelli locali (10,2% nei Comuni, 8% nelle Province e 15% nelle Regioni), seppure meno evidente per dimensioni¹²,

¹² Alle professioni spetta un ruolo cruciale, sia nell'oliare i gangli degli scambi corruttivi (rilasciando autorizzazioni, perizie, rogiti), sia nel manovrare strumenti finanziari più

appare comunque essenziale nei circuiti corruttivi, dove sopperisce alla tecnicizzazione delle politiche pubbliche delegate.

Dal quadro sinora ricostruito, sembrerebbe dunque emergere come la politica locale ottenga nel tempo un notevole potenziale di scambio elettorale e di risorse pubbliche cui può conseguire una certa *settorializzazione* del mercato corruttivo, dove si configurano circuiti microsituati significativamente allineati per ambito di policy. Qui il politico è un attore tra altri, non per forza il regista degli scambi ma dotato di ampi margini di autonomia, in quanto tendenzialmente libero dall'afferenza partitica. Ciò alimenta un minore grado di stabilità degli stessi scambi corruttivi negli ambiti locali (comunale e provinciale) rispetto a quanto si verifica a livello regionale e nazionale¹³. Specie nei Comuni sembrerebbero configurarsi circuiti meno consolidati, basati su relazioni prevalentemente diadiche, che tuttavia tendono a registrare un progressivo consolidamento nei decenni. Un focus sui Comuni rivela infatti che la quota relativa di scambi stabili e continuativi cresce nel decennio 1995-2004 (49,2%) fino a raggiungere quota 70,5% per le vicende registrate dal 2005 in poi (fig. 4).

Fig. 4 *Stabilità e occasionalità degli scambi nel livello di governo comunale. Confronto tra decenni – Vicende giudiziarie Corte di Cassazione (n = 208)*



Quest'ultimo dato mostra dunque un carattere tendenzialmente strutturato dei circuiti corruttivi decentrati, interpretabile all'interno dei più ampi

o meno occulti. È ipotizzabile che le percentuali non elevate nel nostro database siano condizionate dai criteri di selezione circoscritti alla corruzione politica, ovvero quella che coinvolge soggetti con incarichi elettivi istituzionali ai vari livelli. In secondo luogo, come si vedrà nel paragrafo 3, molti politici coinvolti sono essi stessi professionisti.

¹³ Gli scambi occasionali rappresentano il 33,3% dei casi per le Province e il 44,4% per i Comuni. Il valore scende a livello regionale e nazionale (attestandosi in entrambi i casi al 24%).

mutamenti della politica e associabile alla formazione di un personale politico locale capace di presidiare le risorse pubbliche e alimentare il proprio seguito personalizzato attraverso la loro gestione neopatrimonialistica. Accanto alle «consuete» risorse a disposizione di chi occupa incarichi politico-amministrativi ai vari livelli, al medesimo fine possono essere «attivate» altre risorse, tra le quali compaiono anche quelle derivanti dalla corruzione. Come vedremo nel successivo paragrafo, proprio il basso ricambio della classe politica contribuisce a incancrenire queste dinamiche.

3. Dalla corruzione ai corrotti. Profili degli amministratori coinvolti e dinamiche di ricambio della classe politica locale

L'analisi sin qui condotta restituisce un quadro delle trasformazioni dei fenomeni corruttivi, attribuibili in parte al cambiamento degli assetti interni alle reti e in parte al mutamento degli assetti istituzionali. In questo paragrafo spostiamo invece l'attenzione, per così dire, dalla *corruzione* ai *corrotti*. L'obiettivo è indagare il rapporto tra corruzione e ricambio della classe politica, con particolare riguardo al livello locale. Si tratta di osservare se quegli stessi mutamenti che hanno innescato una dinamica di ricambio della classe politica (pur con i noti limiti) e generato cambiamenti nel modo di «fare corruzione» hanno avuto analogo impatto sulla platea degli amministratori locali coinvolti in vicende giudiziarie. In sintesi: se la corruzione ha cambiato la politica a partire dai primi anni Novanta, quanto i politici corrotti sono stati investiti da questa trasformazione?

Prima di concentrarci sulle dinamiche di ricambio, una necessaria operazione preliminare consiste nel chiedersi se i coinvolti in vicende di corruzione costituiscono un sotto-insieme specifico della classe politica, con caratteristiche peculiari. Un confronto tra il campione individuato a partire dalle sentenze analizzate e i dati reperibili attraverso l'Anagrafe degli amministratori locali¹⁴ sembra confermare questa ipotesi, mettendo in evidenza alcune differenze sostanziali¹⁵. A livello dei profili socio-demografici, i politici coinvolti in vicende di corruzione si distinguono, infatti, per una maggiore età anagrafica (oltre il 30% sono nati negli anni Quaranta contro il 18% del totale), ma anche per il possesso di titoli di

¹⁴ A questo scopo è stata realizzata una rilevazione aggiuntiva basata sull'Anagrafe degli amministratori locali e regionali del Ministero dell'Interno negli anni che vanno dal 1985 al 2015. Questo ci ha permesso di confrontare i profili e le carriere dei politici coinvolti in vicende di corruzione (selezionati attraverso le sentenze della Corte di Cassazione) con l'universo di riferimento, in modo da evidenziarne eventuali specificità e differenze. Le comparazioni con i dati dell'Anagrafe riguardano solo i politici con incarichi in Comuni, Province e Regioni: si tratta di 502 politici su 644 115 amministratori locali.

¹⁵ Per un'analisi più dettagliata si vedano Corica e Sciarone (2017); Busso e Scaglione (2017).

studio decisamente più elevati (52% di laureati contro il 25% nel totale) e per una maggiore incidenza di quei «mestieri privilegiati» che possono facilitare l'ingresso e la permanenza nella sfera politica (fig. 5). A questo si aggiunge il dato relativo al genere: su 502 politici locali censiti, solo 14 sono le donne, pari al 2,8%, dato di molto inferiore alla pur bassa – come noto – incidenza delle donne tra gli amministratori locali. Differenze sostanziali si rilevano anche guardando alla durata delle carriere (fig. 6), che sono molto più lunghe per gli amministratori coinvolti in vicende di corruzione rispetto al totale. In particolare, tra i primi è molto più bassa l'incidenza di figure che si fermano a un solo mandato, che rappresentano invece quasi i due terzi della platea degli amministratori.

Fig. 5 *Amministratori locali per professione - Confronto tra Amministratori locali coinvolti e totale degli amministratori (val. %)*

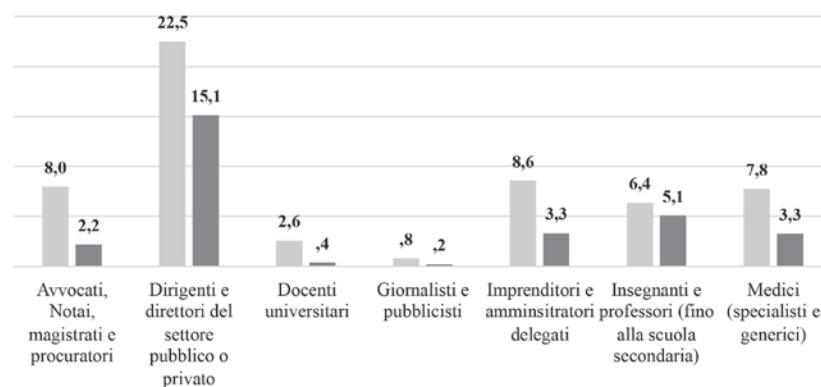
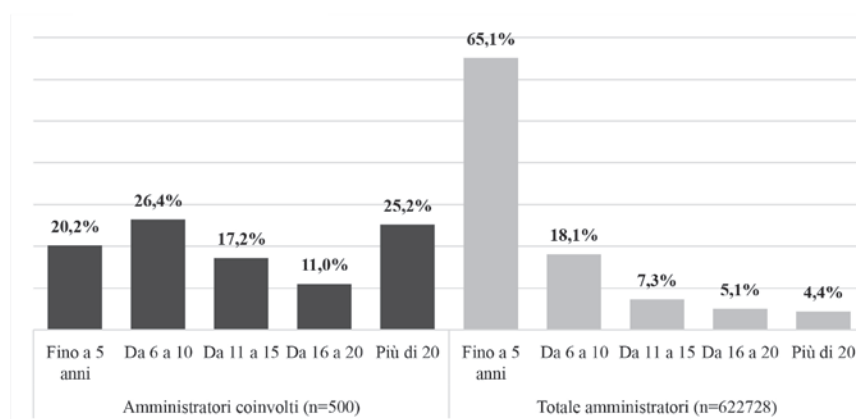


Fig. 6 *Amministratori locali per durata della carriera - Confronto tra Amministratori locali coinvolti e totale degli amministratori (val. %)*



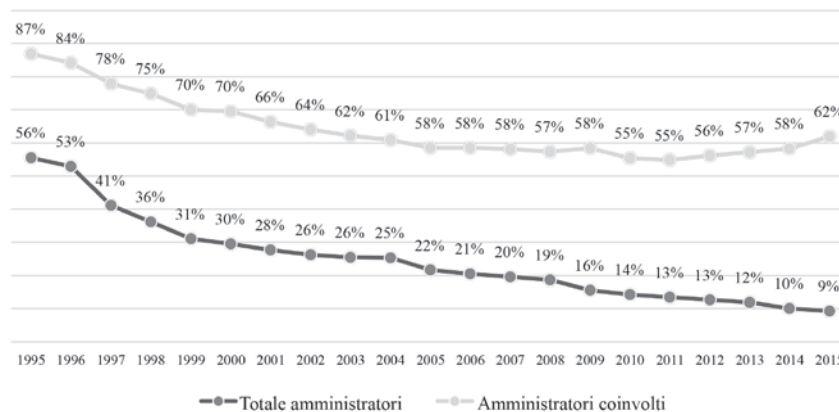
La partecipazione a vicende corruttive sembra dunque riguardare quella parte di classe politica che si distingue per il possesso di maggiori risorse economiche e di capitale sociale. La relazione tra tale profilo e il coinvolgimento in fenomeni corruttivi, come anticipato, è di tipo circolare. Da un lato, infatti, il successo nel mercato della corruzione dipende dalle risorse a disposizione e dalle reti su cui gli attori possono contare. Dall'altro, proprio l'inserimento in circuiti corruttivi può aumentare le risorse e rafforzare la posizione di quanti ne fanno parte. Alla luce di questi elementi di specificità, è dunque lecito chiedersi in che misura processi di trasformazione della politica si siano riverberati sui politici – in particolare locali – coinvolti in vicende di corruzione, e in che modo abbiano influenzato le dinamiche di ricambio all'interno di questa categoria. Ciò vale a maggior ragione se si considera che proprio la corruzione, e la visibilità che questa ha acquisito nel post-Tangentopoli, è uno dei fenomeni che hanno innescato i processi di personalizzazione della politica, condizionando a loro volta il rapporto tra ricambio della classe politica e fenomeni corruttivi.

Il processo di personalizzazione dà anzitutto vita a uno scenario in cui gli spazi di manovra dei corrotti sembrano aumentare aprendo loro nuove finestre di opportunità. Ciò si deve alla crescita della rilevanza delle relazioni personali, che indeboliscono il potere normativo di regole del gioco condivise (Della Porta e Vannucci, 2012). La personalizzazione potrebbe quindi deteriorare la qualità delle istituzioni, favorendo l'espansione dei mercati della corruzione attraverso la sostituzione delle norme con reti di patronaggio e protezione (Vasileva e Vorbye, 2014). Da un altro punto di vista, tuttavia, la personalizzazione attribuisce una maggiore rilevanza alle caratteristiche personali dei candidati che, almeno in linea di principio, dovrebbero sempre più determinare le chance di successo nella competizione elettorale. In questa ottica, la «drammatizzazione» della corruzione e la sua rilevanza mediatica (Mancini e Mazzoni, 2016) dovrebbero «accendere i riflettori» sulle storie personali, esponendole così a una valutazione più rigorosa da parte dell'elettorato.

Anche la dimensione del ricambio interno ai circuiti corruttivi sembra essere contraddistinta da un'analogia ambiguità. Se Tangentopoli potrebbe aver favorito l'ingresso di figure nuove, non cresciute alla «scuola di partito», nondimeno – in uno scenario in cui la guida dei partiti viene meno – potrebbe aumentare la necessità di risorse personali da investire nei circuiti illegali, innalzando le «barriere d'ingresso» piuttosto che abbassandole, e dando vita a una situazione di tipo neonotabile. I dati a nostra disposizione restituiscono un quadro in cui le dinamiche di ricambio sembrano investire i coinvolti in vicende di corruzione molto meno del totale degli amministratori (fig. 7). Concentrandoci solo sul post-Tangentopoli, si nota infatti come l'incidenza dei politici con carriere avviate prima di tale periodo su quanti ricoprono incarichi nel corso dell'anno appare decisamente più elevata tra i «coinvolti», con un incremento co-

stante negli ultimi anni. Indipendentemente dal periodo in cui i reati sono stati commessi e dall'andamento dell'iter giudiziario, al 2015 il 62% dei politici implicati in vicende di corruzione che ancora ricoprono incarichi hanno avviato la loro carriera prima del 1994. Il trend di crescita non sembra spiegarsi con un rientro sulla scena politica degli attori in questione (non si rilevano casi di questo tipo negli ultimi dieci anni), quanto piuttosto con una maggiore capacità dei politici della prima Repubblica di «resistere» al coinvolgimento in vicende giudiziarie. Al contrario, in carriere più recenti e dunque di durata più breve l'avvio di un procedimento penale si associa più spesso a un'interruzione degli incarichi.

Fig. 7 *Incidenza di amministratori con carriere avviate prima del 1994 sul totale degli amministratori con incarichi nell'anno - Confronto tra Amministratori locali coinvolti (n = 502) e totale degli amministratori (n = 644.115)*



Nel quadro di questa dinamica generale si rilevano elementi di eterogeneità. La capacità di continuare a ricoprire incarichi, nonostante il coinvolgimento in vicende di corruzione, appare più elevata per i politici in grado di muoversi tra diversi livelli territoriali. Inoltre, le figure con carriere avviate prima di Tangentopoli hanno un'incidenza maggiore nei Comuni sotto i 15.000 abitanti, che sono infatti caratterizzati anche da una maggiore continuità dei percorsi. Come visto sopra, i piccoli Comuni sembrano dunque offrire uno spazio relativamente protetto dove, anche per effetto di un diverso meccanismo elettorale, è possibile continuare a sviluppare la propria carriera al riparo dalla visibilità mediatica delle vicende giudiziarie. Lo scenario cambia se spostiamo lo sguardo dalla permanenza all'interno del sistema politico al ricambio «interno» ai circuiti corruttivi: in questi ultimi entrano infatti progressivamente politici «nuovi», che hanno avviato la loro carriera nella seconda Repubblica.

La sintetica analisi qui proposta ci restituisce dunque due dati rilevanti. Il primo riguarda la capacità dei politici della Prima Repubblica coinvolti in vicende di corruzione di continuare a ricoprire incarichi: la dinamica di ricambio innescata da Tangentopoli, pur con i noti limiti, sembra dunque riguardare maggiormente quanti non ne sono stati toccati. Il secondo elemento riguarda il ricambio all'interno dei circuiti corruttivi, che seppur lento, sembra essere maggiore che non quello all'interno delle istituzioni. Quest'ultimo elemento mette dunque in luce come la corruzione continui a essere un significativo «fattore di attrazione» per chi entra nell'arena politica.

4. La corruzione (e la) politica: riflessioni conclusive

Le argomentazioni sinora illustrate tratteggiano alcune linee evolutive del rapporto tra corruzione e politica; proviamo ora a offrire una sintesi delle coordinate più significative. Un primo elemento riguarda l'accresciuta rilevanza della politica locale, con una crescita nel tempo dell'incidenza dei casi che si verificano a livello comunale e regionale, specie nel decennio successivo alle inchieste di Mani pulite. A questa crescita fa da contraltare nello stesso periodo un netto calo del peso relativo delle vicende di livello nazionale. Le dinamiche che seguono lo spartiacque della fine della prima Repubblica non riguardano però soltanto i livelli di governo. Il rapporto tra politica e corruzione subisce infatti una trasformazione complessiva delle forme della corruzione e dei suoi meccanismi di funzionamento nel ventennio post-Tangentopoli che riguarda soprattutto due dimensioni: quella della centralità della politica negli scambi, e quella del grado di strutturazione e coordinamento delle reti corruttive. Entrambe le dimensioni sembrano profondamente influenzate dalla crisi dei partiti di massa che avevano contraddistinto la vita politica della prima Repubblica. Sul versante della politicizzazione, infatti, il modello di corruzione che si afferma nel post-Tangentopoli è da più parti descritto come caratterizzato da una minore centralità dei partiti che si manifesta su due piani. Il primo attiene alla destinazione e all'utilizzo dei proventi della corruzione, che appaiono sempre meno politicamente connotati. La politica sembra però acquisire un ruolo meno rilevante non solo come «destinataria» dei proventi della corruzione, ma anche come «promotrice» degli scambi. Questo secondo piano della depoliticizzazione è variamente definito: si sottolinea, ad esempio, il rovesciamento di ruoli tra concussori e corruttori (Sapelli, 2016) oppure la presenza del “politico a libro paga” (Cantone e Caringella, 2017, 162) di interessi economici e reti criminali.

La perdita di centralità della politica apre alla seconda dimensione della trasformazione, quella del progressivo indebolimento della struttura organizzativa degli scambi. Quest'ultima sembra infatti risentire nel post-

Tangentopoli non solo della già citata crisi dei partiti, che garantiscono l'ordine del sistema, ma anche di uno speculare processo di destrutturazione della grande impresa (Della Porta e Vannucci, 2007), che proprio dei partiti costituiva il principale interlocutore. Questa seconda trasformazione lascia aperto un interrogativo circa l'attuale assetto degli scambi: se, cioè, il sistema si sia frammentato rimanendo acefalo e disorganizzato o se piuttosto un nuovo «ordine» abbia soppiantato il precedente. Come documentato da numerose indagini giudiziarie, negli ultimi anni risulta comunque crescere la presenza di cartelli di imprese e di intese collusive tra attori diversi, compresi membri di organizzazioni criminali, mentre ai politici si richiede capacità di costruire contatti personali a scapito della precedente ricerca di un ombrello di protezione partitica (Vannucci, 2012, 49). D'altra parte, il politico sempre più frequentemente non appare essere controparte del corruttore, come accadeva in passato, "ma si muove con lui in una chiara comunanza di interessi, che spesso, dal punto di vista giudiziario, si traduce nell'imputazione di partecipazione ad associazione a delinquere" (Cantone e Caringella 2017, 164).

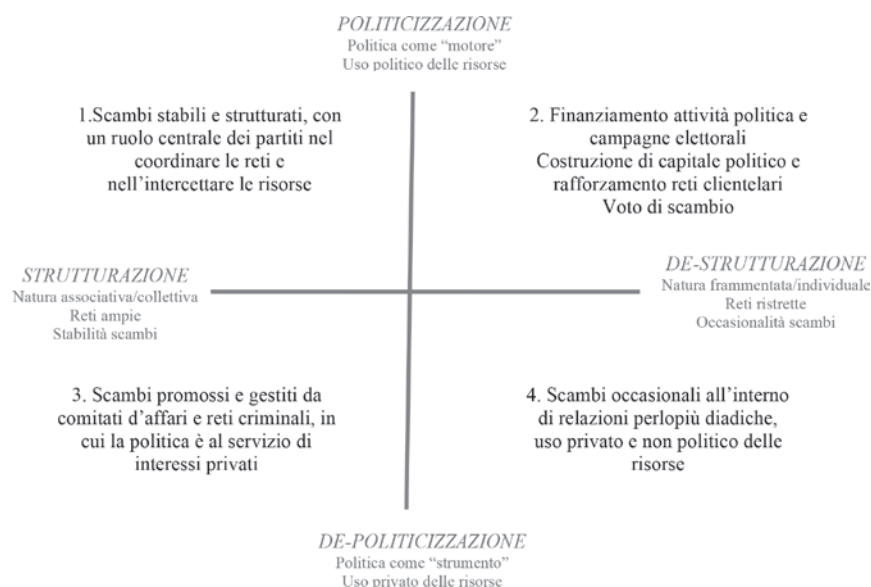
La nostra indagine ha permesso di cogliere alcune sfaccettature di queste dinamiche. Rispetto alla dimensione della *(de)politicizzazione*, abbiamo visto come la diminuzione nel tempo dei reati di concussione e di finanziamento illecito sembra confermare la perdita di centralità della politica negli scambi, cui si accompagna la finalità dell'utilizzo delle risorse, segnando il passaggio da un uso politico a uno di tipo «privatistico». In molti casi, i politici ricorrono alle tangenti per sostenere la loro carriera politica oppure le indirizzano verso la fazione o la corrente di cui fanno parte, mentre assai raramente sono richieste a supporto del partito di riferimento. Al tempo stesso, essi usano sempre più la loro carica politica per partecipare, direttamente o attraverso intermediari di fiducia, ad affari e attività imprenditoriali.

La perdita di centralità dei partiti e l'uso privatistico delle risorse rimandano ai due principali fattori che sono alla base del concetto di *depoliticizzazione*. Riprendendo la nota definizione di Hay (2007), infatti, i meccanismi che la alimentano consistono, da un lato, nel trasferimento di istanze, poteri e responsabilità al di fuori della sfera degli apparati di governo (in questo caso i partiti) verso altri attori collettivi che operano sulla scena pubblica e, dall'altro, in una accresciuta rilevanza della sfera privata. Tuttavia, come noto fin dai primi contributi sul tema (Burnham, 2001), la *depoliticizzazione* non indica una completa scomparsa della politica o una sua estraneità, ma piuttosto un occultamento del carattere politico dei processi. In questo senso la nostra ricerca permette di cogliere alcuni elementi che confermano la presenza di un uso politico degli scambi corruttivi anche all'interno del trend generale di progressiva marginalizzazione dei partiti. In particolare, come ravvisato, nei tre decenni considerati cresce in modo considerevole la pratica del voto di scambio e, nel contempo, sono sempre più numerosi i singoli che ricorrono ai

proventi della corruzione per finanziare la propria campagna elettorale. Se la tendenza alla depoliticizzazione appare confermata, non emergono segnali di una sua maggiore frammentazione. Al contrario, l'andamento di tre indicatori chiave sembra suggerire una tendenza verso la strutturazione: l'aumento dei reati associativi, anche di stampo mafioso; la maggiore stabilità nel tempo degli scambi, anche a livello locale; la varietà di attori coinvolti negli scambi corruttivi. In termini generali, dunque, la base dati restituisce un quadro in cui alla tendenza alla depoliticizzazione corrisponde un incremento della strutturazione delle reti corruttive, che ruota attorno a comitati d'affari piuttosto che alla criminalità organizzata.

Considerando le due dimensioni di cui si è discusso e rappresentando lungo un continuum sia l'una (politicizzazione *vs* depoliticizzazione) che l'altra (strutturazione *vs* destrutturazione), ricaviamo uno spazio analitico che individua quattro modelli idealtipici (fig. 8). L'asse della politicizzazione indica in un polo la politica come «motore» della corruzione e, quindi, la tendenza a usare per fini politici le risorse estratte dagli scambi occulti, mentre sul polo opposto – quello della depoliticizzazione – la politica è piuttosto uno «strumento» della corruzione e le risorse sono utilizzate prevalentemente per fini privati. Il secondo asse rappresenta, sul polo della strutturazione, la natura collettiva/associativa della corruzione, caratterizzata da scambi stabili e reticoli ampi, mentre sul polo della destrutturazione essa appare frammentata, con scambi più occasionali e reti più ristrette.

Fig. 8 *Modelli di relazione tra politica e corruzione: uno schema di analisi*



All'incrocio tra massimo grado di politicizzazione e massimo grado di strutturazione, troviamo il modello tipico di Tangentopoli: la corruzione è sistemica e pervasiva, gli scambi sono stabili e strutturati, i partiti giocano un ruolo centrale nel coordinare le reti e nell'intercettare le risorse. A questo primo modello se ne affianca un secondo, contraddistinto ancora da un'elevata politicizzazione ma da livelli molto più bassi di strutturazione. Questo modello si combinava insieme al precedente ai tempi di Tangentopoli, ma diventa più diffuso nel periodo successivo. I politici hanno ancora un ruolo rilevante, ma la corruzione è utilizzata ancor più di prima a fini personali, per costruire la propria carriera politica, finanziare la propria campagna elettorale, sostenere le proprie reti clientelari, e così via dicendo. In altri termini, la relazione tra politica e corruzione più che riguardare i partiti tende a coinvolgere fazioni, gruppi e correnti, e in non pochi casi anche singoli esponenti politici.

Il terzo modello è quello che sembra essere diventato prevalente nel post-Tangentopoli fino ai giorni nostri. Esso prende forma dalla combinazione tra depoliticizzazione e strutturazione: la politica perde di rilevanza, non viene però meno, risulta piuttosto uno strumento al servizio di comitati di affari e di reti criminali, di cui gli stessi politici sono partecipanti. Gli scambi continuano a essere stabili, ma la loro strutturazione non ha il fulcro nei partiti, bensì si sviluppa all'interno di un più ampio tessuto di pratiche illecite e di interessi particolaristici. Sono ovviamente molto importanti in questo caso i cambiamenti che hanno riguardato i partiti politici, in particolare i processi di personalizzazione e privatizzazione che si accompagnano – come si è visto – al diverso ruolo assunto dalla dimensione locale e regionale.

Infine, l'ultimo modello è quello che associa depoliticizzazione e destrutturazione: le risorse estratte attraverso la corruzione sono utilizzate per fini esplicitamente privati, mentre gli scambi tendono a essere soprattutto occasionali e prendono forma all'interno di relazioni prevalentemente diadiche. Questo modello era diffuso prima di Tangentopoli e continua a esserlo anche dopo, quindi è tutt'altro che residuale, anzi ricomprende un numero molto elevato di casi, presumibilmente anche assai eterogenei tra loro. Il carattere episodico e occasionale degli scambi rende certamente questo tipo di corruzione meno allarmante, anche se non va sottovalutata la possibilità che essi si trasformino nel tempo in relazioni corruttive più stabili e strutturate, o più in generale che costituiscano un terreno favorevole anche per la riproduzione della corruzione sistemica.

Nel complesso la nostra ricerca delinea uno scenario in cui gli scambi corruttivi – più o meno localizzati – risultano radicati in reti composte da una pluralità di attori che usano la politica per realizzare affari. Si tratta infatti di soggetti che mettono in atto una vera e propria *politica degli affari* (Di Mascio, 2012, 183), da cui ricavano strumenti e risorse per guadagnare e consolidare posizioni di potere, in un circolo vizioso che

mischia economia e politica, da una parte, e pubblico e privato, dall'altro. Da questo punto di vista, il fenomeno della corruzione politica può dunque essere considerato anche espressione di una *crisi* che investe insieme la sfera della regolazione e quella della rappresentanza. Non è infatti solo un fenomeno di criminalità, ma chiama in causa i rapporti tra Stato e mercato, e soprattutto la questione del difficile equilibrio che gli assetti istituzionali dovrebbero perseguire nel tentativo della «quadratura del cerchio» (Dahrendorf, 1995) tra efficienza economica, coesione sociale e democrazia.

Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università di Torino

Riferimenti bibliografici

- Betti M., Mete V. (2017), *Risorse, settori e finalità degli scambi*, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Burnham P. (2001), *New Labour and the politics of depoliticisation*, «The British Journal of Politics and International Relations», 3, 2, pp. 127-149.
- Busso S., Scaglione A. (2017), *Percorsi politici prima e dopo Tangentopoli*, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Busso S., Sciarrone R. (2017), *Alla ricerca della corruzione politica*, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Busso S., Vesco A. (2017), *La corruzione e il suo contrasto: una mappa dei reati*, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Calise M. (2010), *Il partito personale. I due corpi del leader*, Roma-Bari, Laterza.
- Calossi E., Pizzimenti E. (2015), *Party Organizational Change. Formal Distribution of Power between National and Regional Levels in Italian Political Parties (1991-2012)*, «Partecipazione e conflitto», 8, 1, pp. 167-189.
- Cantone R., Caringella F. (2017), *La corruzione spuzza*, Milano, Mondadori.
- Catanzaro R., Piselli F., Ramella F. e Trigilia C. (2002), *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Bologna, il Mulino.
- Coco A., Fantozzi P. (2012), *Personalizzazione del potere e neopatrimonialismo*, in Costabile A., Fantozzi P. (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Roma, Carocci.
- Corica G., Martone V. (2017), *I circuiti corruttivi nei livelli di governo*, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Corica G., Sciarrone R. (2017), *Profili e carriere politiche. Biografie, cariche, par-*

- titi, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Costabile A. (2007), *Percorsi di formazione e di mutamento del ceto politico*, «Quaderni di Sociologia», 43, pp. 9-30.
- Dahrendorf R. (1995), *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Roma-Bari, Laterza.
- Davigo P., Mannozi G. (2007), *La corruzione in Italia. Percezione sociale e controllo penale*, Roma-Bari, Laterza.
- Dei F., Vesco A. (2017), *Tutto è politica. Ma anche la politica è cultura*, «Meridiana», 90, 3, pp. 9-27.
- Della Porta D. (1999), *La politica locale*, Bologna, il Mulino.
- Della Porta D., Vannucci A. (2007), *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Id. (2012), *The Hidden Order of Corruption. An Institutional Approach*, Burlington, Ashgate.
- Di Mascio F. (2012), *Partiti e Stato in Italia. Le nomine pubbliche tra clientelismo e spoils system*, Bologna, il Mulino.
- Donolo C. (2006), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Milano, Bruno Mondadori.
- Hay C. (2007), *Why we hate politics*, Cambridge, Polity Press.
- Ignazi P. (2005), *L'evoluzione dei partiti contemporanei fra delegittimazione e centralità*, «Polis», 19, 2, pp. 265-278.
- Katz S.R., Mair P. (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of the Cartel Party*, «Party Politics», 1, 1, pp. 5-28.
- Mancini P., Mazzoni M. (2016), *Un racconto di parte: la corruzione nei giornali italiani*, «il Mulino», 65, 1, pp. 45-51.
- Mancini P., Mazzoni M., Cornia A. e Marchetti R. (2017), *The Representation of Corruption in the British, French and Italian Press. Audience Segmentation and the Luck of Unanimously Shared Indignation*, «The International Journal of Press/Politics», 22, 1, pp. 67-91.
- Martone V. (2017), *Nota metodologica*, in Sciarrone R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Mastropaolo A. (2005), *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Id. (2011a), *I notabili della Repubblica*, «Meridiana», 70, 1, pp. 93-113.
- Id. (2011b) *La democrazia è una causa persa? Paradossi di un'invenzione imperfetta*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mastropaolo A., Sciarrone R. (2011), *Alla ricerca della micropolitica*, «Meridiana», 70, 1, pp. 9-16.
- Mete V. (2005), *Cittadini contro i partiti. Antipartitismo e antipartitici in Italia*, «Polena», 3, pp. 9-36.
- Mincigrucci R., Stanziano A. (2017), *Il coverage della corruzione tra il 2004 e il 2015 in Italia: controllo di virtù o populismo penale?*, «Problemi dell'informazione», 42, 2, pp. 201-228 .
- Morlino L., Raniolo F. (2018), *Come la crisi economica cambia la democrazia. Tra insoddisfazione e protesta*, Bologna, il Mulino.

- Musella F. (2014), *How Personal Parties Change: Party Organisation and (In)Discipline in Italy (1994-2013)*, «Contemporary Italian Politics», 6, 3, pp. 222-237.
- Musella L. (2015), *Il potere della politica. Partiti e Stato in Italia (1945-2015)*, Roma, Carocci.
- Piccio D. (2018), *Il finanziamento alla politica in Italia*, Roma, Carocci.
- Piselli F., Ramella F. (2008), *Patti sociali per lo sviluppo*, Roma, Donzelli.
- Pizzimenti E., Ignazi P. (2011), *Finanziamento pubblico e mutamenti organizzativi nei partiti italiani*, «Rivista italiana di scienza politica», 41, 2, pp. 199-236.
- Raniolo F. (2013), *I partiti politici*, Roma-Bari, Laterza.
- Sapelli G. (2016), *Cleptocrazia. Il "meccanismo unico" della corruzione tra economia e politica*, nuova edizione, Firenze, Guerini e Associati.
- Sberna S., Vannucci A. (2013), *It's the politics, stupid! The politicization of anti-corruption in Italy*, «Crime, Law and Social Change», 60, 5, pp. 565-593.
- Scarrow S. (2004), *Explaining Political Finance Reforms: Competition and Context*, «Party Politics», 10, 6, pp. 653-675.
- Sciarrone R. (2017) (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Roma, Donzelli.
- Sciarrone R., Storti L. (2016), *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, «Stato e mercato», 108, 3, 353-390.
- Vandelli L. (2004), *Il sistema delle autonomie locali*, Bologna, il Mulino.
- Vannucci A. (2012), *Atlante della corruzione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Id. (2015), *La corruzione tra politica e mercato*, in Sciolla L., Salvati M. (a cura di), *L'Italia e le sue regioni*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Vasileva V., Vorobyev A. (2014), *Corruption Markets: An Analytical Framework For Assessing Anti Corruption Campaigns*, Higher School of Economics Research Paper BRP.
- Verzichelli L. (2010), *Vivere di politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Viviani L. (2015), *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*, Roma, Carocci.